



Giuliano, jihadista ligure ucciso a 24 anni a Qusayr

- **Studente di storia, figlio di insegnanti convertito all'Islam**
- **Si era unito a un gruppo ceceno**

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

«Se io vedessi Bashar al Assad lo infilerei dentro la macchinetta della kufta», quella usata per fare le polpette. Quando Giuliano Ibrahim Delnevo registrava queste parole in video, il conflitto siriano era in corso da tempo. Ma in quel momento nella visione geopolitica del combattente genovese l'emergenza sembrava essere la tragedia del popolo somalo. «Tutti a parlare di Bashar al Assad - diceva a chi lo seguiva sul suo canale Liguristan tv - però è risaputo che Bashar al Assad non ha la simpatia dell'America, mentre chi ha invaso la Somalia è ampiamente e chiaramente appoggiato dagli Stati Uniti e anche dai sionisti...».

Era il tre ottobre del 2012. Poco dopo, Giuliano Ibrahim sarebbe partito proprio per la Siria, per combattere insieme ai ribelli il regime del presidente. Lì è stato ucciso. È caduto in battaglia la settimana scorsa nei pressi di Al Qusayr, ad ovest del Paese, nel governatorato di Homs, una zona recentemente tornata in mano alle forze dell'esercito regolare. A darne notizia al padre, che vive col fratello Martino nel quartiere di Castelletto a Genova, sarebbe stato il comandante del gruppo ceceno al quale Giuliano si era unito. Si dice pure che i primi contatti con i combattenti il 24enne ligure li ebbe dopo alcuni viaggi umanitari, prima in Cecenia poi in Turchia. Da lì, dal confine turco-siriano Giuliano sarebbe entrato in Siria.

Figlio di insegnanti separati, studente prima all'istituto nautico poi all'«Itas corso Dirigente Comunità» e alla facoltà di Storia, il ragazzo si era sposato da poco con una giovane marocchina e aveva lasciato l'università per dedicarsi alla religione. Si era convertito alla fede islamica nell'aprile del 2008, come racconta lui stesso in uno dei suoi tanti video: «Il perché sarebbe troppo lungo da spiegare - dice



Giuliano «Ibrahim» Delnevo

al microfono - Diciamo che Dio mi ha guidato su questa strada». Una strada che ha percorso con rigore, tanto da diventare una specie di riferimento molto seguito su internet, Youtube e Facebook in particolare. In Rete sono moltissime le tracce della sua attività di predicatore, di difensore dei valori del suo credo. Tra i suoi riferimenti, compare anche la foto di Abd Allah Yusuf al-Azzam, il fondamentalista al quale si ispirò Osama Bin Laden e al quale al Qaeda ha intitolato alcuni suoi gruppi militanti.

C'è un video in cui il 24enne augura una brutta fine ai «kuffar», i non musulmani, che avevano «offeso il profeta» con la pubblicazione di vignette satiriche. E ancora registrazioni con messaggi e invettive anche nei confronti di musulmani - come «I tre marocchini» - che con i loro comportamenti non onoravano i principi del credo.

«UN RAGAZZO GENTILE»

E forse proprio per alcuni contatti trovati in Rete, già nel 2009 Giuliano finisce in un'indagine della procura di Genova. Ieri il procuratore capo Michele Di Lecce ha fatto sapere che il 24enne era iscritto nel registro degli indagati insieme ad altre quattro persone, tre marocchini e un italiano (non di Geno-
...

Era stato indagato per terrorismo Sul web c'è chi gli scrive: «Sei un eroe»

va), con l'ipotesi di reato di «arruolamento con finalità di terrorismo». Una fattispecie introdotta nel 2005 con la nuova legge anti terrorismo e prevista per chi «arruola una o più persone per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo, anche se rivolti contro uno Stato estero». Un'accusa pesante, un dossier delicato, sul quale gli investigatori Nicola Piacente e Silvio Franz non si sbottonano. «Non abbiamo indicazioni su cosiddette centrali di arruolamento a Genova o altrove», afferma il procuratore Di Lecce. Che rivela però come la procura sapesse che il giovane si trovava in Siria.

A Genova Giuliano Ibrahim aveva vissuto con la madre in piazza San Bernardo, in centro. Nel quartiere lo ricordano come un giovane «educato, solitario, molto gentile». Negli ultimi mesi «si era fatto crescere la barba e si vestiva - dicono i commercianti dei vicoli - con una lunga tunica e un cappellino bianco». Un ricordo più o meno simile a quello di Salah Hussein, segretario generale della comunità islamica della Liguria. «Conoscevo poco Giuliano, l'ho riconosciuto soltanto dalla foto, sulle prime il suo nome non mi aveva detto nulla. L'ho visto un paio di volte, durante il Ramadan, al Porto Antico o in Sala Chiamate. Ricordo che indossava una tunica bianca e un turbante».

Del lato più sensibile di questo ragazzo è testimonianza un video nel quale tiene in mano un passerotto che non riesce ancora a volare: «Mi sto emozionando. Dov'è la tua mamma?». Di Giuliano Ibrahim parlano bene anche i suoi contatti su Facebook. «Altro che terrorista, sei un eroe fratello mio! Ci rivedremo nella prossima vita riposa in pace habibi», scrive Eddie da Torino. Un altro ragazzo mostra a *L'Unità* un recente scambio di messaggi avuto con Giuliano dalla Siria: «Aleppo è una giungla - un fratello è entrato in Aleppo mi ha detto che ci sono palazzi collassati ovunque e la gente vive in condizioni disperate specie le zone libere». Per me, commenta questo amico - che precisa di aver conosciuto Giuliano solo su internet - «era un amico, un fratello in Dio. Liti-gavamo spesso, ma dopo un po' si rifaceva vivo con un bel saluto e tutto tornava a posto».

la comunità internazionale.

La notizia del negoziato di pace afgano arriva contemporaneamente da Doha, Washington e Kabul ma è il presidente americano Barack Obama ad anticiparla ai leader del G8 durante la seconda giornata conclusiva dei lavori del summit. Fonti della delegazione americana al G8 spiegano che «i talebani si sono impegnati per iscritto ad evitare che in futuro l'Afghanistan possa essere usato per lanciare attacchi contro altri Paesi» e «questa è stata la premessa per arrivare all'apertura dell'ufficio a Doha, in Qatar». L'obiettivo dei negoziati, aggiungono le fonti americane, è di «arrivare all'accettazione da parte dei talebani della completa rottura con al Qaeda, della totale rinuncia della violenza e del riconoscimento della Costituzione afgana».

Dal summit nordirlandese Obama ha giustificato la decisione di avviare un negoziato diretto con i talebani come l'uni-

ca strada per la pace in Afghanistan. Il presidente Usa ha peraltro ammesso che il percorso non sarà facile né breve e avvertito che i talebani dovranno rompere con al Qaeda. Il capo della Casa Bianca ha elogiato il presidente afgano Hamid Karzai per aver preso la decisione importante di inviare rappresentanti a Doha per avviare colloqui di pace con i talebani. Nell'incontro fra delegati americani e dei talebani il primo argomento affrontato sarà «la restituzione dei prigionieri» frutto di 12 anni di guerra ovvero il più lungo conflitto combattuto dagli Stati Uniti.

L'annuncio arriva nel giorno in cui la Nato ha avviato la quinta e ultima fase del processo di transizione della sicurezza, iniziato nel 2011 e destinato a concludersi a fine 2014. Il nuovo passaggio di consegne tra la Nato e l'esercito afgano (Ana), forte di 350mila uomini, riguarda 95 distretti, tra cui le turbolente aree al confine con il Pakistan. **U. D. G.**

Cinquanta italiani combattono insieme ai ribelli

Sono tra i 600 e gli 800. Passaporti europei, credo «jihadista». Campo di battaglia: la Siria. E almeno 50 sarebbero gli «italiani». Le agenzie di intelligence sono preoccupate che alcuni possano unirsi ai gruppi collegati ad Al Qaeda e tornare in seguito nel Vecchio Continente per lanciare attacchi. Si ritiene che Gran Bretagna, Irlanda e Francia siano tra i Paesi della Ue con il maggior numero di combattenti in Siria. Ed ora in prima fila ci sarebbero anche gli «italiani». Secondo quanto spiegato dal presidente della Comunità del Mondo arabo in Italia (Comai) Foad Aodi sulla base di notizie fornite da fonti siriane - tra le quali anche quelle che simpatizzano con il governo di Damasco - dall'inizio del conflitto tra le centinaia di persone partite dall'Europa per combattere a fianco dei ribelli ci sarebbero anche «45-50» partite «dall'Italia, soprattutto dal centro-Nord, ma anche da Roma». In Siria, questi gruppi sarebbero concentrati «in gran parte nella zona di Dayr az Zor e Aleppo» dove, tra gli altri, si troverebbero anche «tre donne, un'italiana, una spagnola e probabilmente una cece-

IL DOSSIER

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

Sarebbero tra 600 e 800 i cittadini europei nel fronte anti-Assad. Allarme dell'intelligence, per i possibili legami con gruppi di Al Qaeda

na», ha ancora riferito Aodi. Lì le donne, secondo quanto riferito alla Comai dalle stesse fonti, «svolgerebbero compiti di assistenza» ai ribelli.

PROLIFERAZIONE

In Europa, le agenzie di intelligence hanno intensificato le indagini. «I terroristi - spiega il capo dell'antiterrorismo dell'Unione Europea. Gilles de Kerchove de Kerchove - sono sempre alla ricerca di nuovi santuari da cui possono condurre le loro operazioni. Mentre la maggior parte degli oppositori al regime di Bashar al-Assad lottano per il loro futuro, gli stranieri presenti sul suolo siriano sfruttano la situazione di conflitto e possono costituire una seria minaccia per l'Europa».

Già nel dicembre scorso, una lunga inchiesta pubblicata sul quotidiano tedesco *Die Welt* riferiva che centinaia di cittadini europei di religione islamica avrebbero risposto alla chiamata alla jihad arruolandosi tra le file di al Nusra e in altri movimenti islamici armati operanti in Siria. «Secondo i dati riferiti da servizi segreti occidentali - si legge sul quotidiano tedesco - il comandante di

al Nusra Abu Mohammad al-Dschulani starebbe già progettando di estendere la base operativa del gruppo dalla Siria attraverso la Turchia verso l'Europa». L'intento, prosegue l'inchiesta del *Die Welt*, è quello di fare della Siria, una volta caduto il regime di Assad, un centro per le attività jihadiste in altri Paesi.

L'allarme lanciato dal capo dell'anti-terrorismo della Ue trova riscontro in altri, dettagliati rapporti. Almeno 800 jihadisti di origine europea si sono uniti dal 2011 ai ribelli siriani nella lotta armata contro le forze del regime di Damasco, e di questi 641 sono ancora nel Paese: lo rivela uno studio dell'International Centre for the Study of Radicalisation (Icsr) realizzato al King College di Londra, secondo cui i miliziani dispiegati tra le fila delle forze dissidenti provengono da 14 Paesi dell'Europa, prevalentemente dal Regno Unito (134), Paesi Bassi (107), Francia (92) e Belgio (85). E sarebbero almeno 50 gli «italiani» che combattono tra le fila degli insorti. Gli «italiani» si troverebbero soprattutto nel Nord della Siria e tra questi ci sarebbe anche una donna. Altri sarebbero invece di origine tedesca, dane-

se, irlandese, finlandese; poi vi sarebbero combattenti spagnoli e provenienti da Svezia, Albania, Austria, Bulgaria e Kosovo.

Secondo una fonte del governo di Damasco, diverse centinaia di occidentali hanno combattuto al fianco dei ribelli e sono attualmente nelle mani delle forze di sicurezza siriane. La vicenda di Delnevo «non è un caso isolato», spiega la fonte. «Ci sono circa 300 occidentali in mano siriana», prosegue, «gli italiani sono sei o sette, secondo le mie informazioni», tutti «cittadini italiani convertiti all'Islam». «Tra i 140 e gli 800 europei si sono recati in Siria dall'inizio del 2011 e circa 441 di loro sono ancora nel Paese», spiega il ricercatore Aaron Y. Zelin, precisando che non tutti gli stranieri che hanno imbracciato un fucile contro le truppe fedeli al presidente Bashar al-Assad sono dei fanatici islamisti. «Non tutti quelli che si sono uniti ai ribelli sono stranieri legati ad Al Qaeda, anzi - rimarca ancora Zelin - solo un piccolo numero (il 10%) non è iriano ed è possibile che continui ad essere coinvolto in attività terroristiche al suo rientro in Europa».